

Bianchi: «Più fusioni». Dini: «Privatizzate»

La frusta di Fazio «Banchieri, sveglia»

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, punge i banchieri: fanno troppa attenzione all'orticello di casa, non si aprono abbastanza verso l'estero, offrono ad imprese e famiglie servizi finanziari insufficienti. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, critica l'insufficiente ristrutturazione del sistema: troppo piccoli e divisi. Ed il presidente del consiglio, Lamberto Dini, avverte: «Le privatizzazioni miglioreranno il sistema»

GIULIO CAMPESSATO

ROMA. Protette da Bankitalia? Sì, ma solo fino a ieri. Perché adesso via Nazionale si è trasformata nel grande lustratore del sistema. Le banche italiane? Troppo chiuse nel loro oricello di casa, troppo poco innovative, troppo spezzettate. Un'analisi impietosa quella che il governatore Antonio Fazio ha presentato ai banchieri dell'Abi riuniti a palazzo Altieri per la loro assemblea annuale. Quasi come mettere i piedi nel piatto in casa dell'ospite. Ma Fazio è preoccupato: il sistema reagisce lentamente agli stimoli del mercato, non riesce a cogliere le esigenze di innovazione e è ancora troppo dipendente da una ragnatela proprietaria pubblica risultata più vischiosa del previsto. E allora, meglio dire le cose come stanno. Senza badare troppo alle ragioni della diplomazia.

aziende bancarie possono ricostruire margini elevati sostenere nuovi investimenti alimentare il patrimonio» avverte Dini. E neanche si può pensare di ricostruire il vecchio spread fra tassi attivi e passivi, quello dello scorso decennio erano rendite di posizione che non tornano più.

Abbassate i costi

E allora? E allora, dice Fazio ai banchieri, mostrate più coraggio, abbassate i costi operativi incidendo anche su costo ed organizzazione del lavoro offerte ai clienti una gamma più vasta di servizi («i ricavi da servizi sono più bassi per le banche italiane»), imparate a diventare i fiduciari nella gestione di una massa più ampia di risparmio privato anche acquisendo maggior familiarità con i mercati internazionali, cogliete l'opportunità della previsione complementare, cominciate a fare merchant banking e a sostenere le imprese nelle loro esigenze finanziarie più complesse.

L'invito ad andare oltre è raccolto da Bianchi. Per il presidente dell'Abi il sistema stenta a decollare perché il processo di ristrutturazione si è fermato a metà. Fusioni ed acquisizioni sono rimaste soprattutto nel limbo delle buone intenzioni e, quando avvenute, i matrimoni sono stipulati sostanzialmente tra consanguinei casse con casse, popolari con popolari e così via. Questo osserva Bianchi, perché il sistema è ancora troppo pubblico. La privatizzazione dunque, non è solo un passaggio di proprietà ma la premessa che consente di fare un salto nella qualità del sistema. Dimensioni più adeguate, osserva Bianchi, consentiranno tra l'altro di superare il fenomeno del multibanking lo spezzettamento del credito in mille rotelle che nuoce alle banche perché non sono in grado di valutare il diritto di credito ma anche al cliente cui non vengono offerti servizi all'altezza.

Troppi ritardi

Meno gradita invece, la lentezza del sistema bancario italiano ad adeguarsi ai tempi. Rispetto ai loro concorrenti stranieri, ha sottolineato il governatore, «le banche italiane si caratterizzano per una minore consuetudine con strumenti finanziari innovativi». La ragione? Molto semplice: i nostri banchieri non amano andare a scuola di lingue. «Nessuna banca italiana ha finora chiesto di offrire i suoi servizi in regime di libera prestazione negli altri paesi europei», osserva malamente Fazio.

Di fronte a bilanci '94 «da dimenticare» come ammette senza infingimenti il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi, ci sono banche che hanno provato a giocare con derivati e consimili per far quadrare i conti. A volte è andata bene, altre volte è arrivato il mal di testa. Ma non è il problema. «Non è certo con queste operazioni che le

L'ini ai pretendenti: «Fate la vostra offerta»
Dini: «È tutto pronto anche per cedere Ina»

Privatizzazione dell'ini in dirittura d'arrivo. La società presieduta da Luigi Arcuti ha richiesto ai potenziali investitori la presentazione delle offerte preliminari d'acquisto. «Entro la fine del mese il prezzo dovrebbe essere definito», ha spiegato il banchiere. Proprio il prezzo ha costituito uno dei maggiori problemi, aggravato dall'andamento negativo del titolo in Borsa dopo il lancio dell'Opv. «Quando c'erano poche manifestazioni di interesse il prezzo era basso», ha sottolineato Arcuti puntualizzando che «il prezzo deciso in occasione della prima Opv scendeva sia lo stacco della cedola sia la bonus share». «Procediamo nei tempi stabiliti, non c'è alcun cambio di marcia», ha tenuto invece a precisare il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. Anche dal presidente del Consiglio, Lamberto Dini, arriva la conferma che si sta arrivando in porto con la privatizzazione completa sia dell'ini che dell'Inas: «Si faranno presto, è tutto pronto, ha detto infatti ai giornalisti.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Nella foto sotto Karel Van Miert

Paolo Cocco

DALLA PRIMA PAGINA Il rischio Italia

possibile pervenire all'azzeramento di tale rischio. In tale modo viene anche più agevole valutare le conseguenze dell'annuncio di ieri che l'inflazione interna è salita al 5,8% rispetto a giugno dell'anno scorso. In primo luogo va detto che questo risultato era ampiamente atteso. Nessuna sorpresa, dunque, proprio perché tale incremento riflette avvenimenti già noti che si sono verificati nel passato. Per gli stessi motivi anche il prossimo mese potrebbe mostrare un ulteriore aumento dei prezzi. Il vero problema è allora cercare di comprendere ciò che potrebbe avvenire da agosto in poi. Ed è proprio su cosa possa avvenire in tale periodo che massima è l'incertezza degli operatori. Vediamo perché.

Da quando la lira fluttua liberamente sui mercati interni ed internazionali, il punto di riferimento di quel vortice aggregato di soggetti le cui decisioni influenzano l'andamento dell'economia (politici, banchieri, imprenditori, sindacalisti, speculatori, ecc.) è ormai costituito dall'inflazione attesa nei mesi a venire. Per tentare di prevedere l'andamento futuro dei prezzi interni, analisti ed operatori tentano con affanno di prevedere proprio l'andamento del cambio della lira con le altre monete. La semplice relazione che tutti hanno in mente è infatti la seguente: se la lira continua a svalutarsi (o a non rivalutarsi) l'economia italiana non cesserà di importare inflazione. Se, invece, la lira cominciasse a rivalutarsi l'inflazione interna potrebbe cominciare a decelerare. È questo il pronostico di molti come fare per realizzarlo?

La prima risposta sta nel campo della finanza pubblica. Un paese come l'Italia, che ha un debito pubblico che supera largamente il prodotto interno lordo è certamente un paese sempre di fronte al rischio del collasso finanziario. Governo e Parlamento devono dunque mostrarsi inflessibili nel perseguire la via del risanamento finanziario. Se all'estero si percepisce, così come avviene quando governava Berlusconi, che il percorso sulla via del risanamento viene interrotto, viene montata la speculazione contro la nostra moneta. È per questo motivo che la legge sulla riforma delle pensioni va approvata entro il mese di luglio per consentire che la via del risanamento possa proseguire imboccando la discussione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati. La seconda ragione sta nel comportamento delle imprese e nelle relazioni di queste con i lavoratori. La politica dei redditi inaugurata con l'accordo di luglio 1993 implica che tutti e due i contraenti e la collettività nel suo insieme abbiano interesse a contenere l'inflazione che ognuno di loro può produrre nell'arco di tempo prefissato entro i limiti concordati. Per le imprese ne discende un minor costo del denaro, la possibilità di programmare investimenti di lungo periodo un tasso di cambio ragionevolmente prevedibile. Per i lavoratori si tratta di evitare la sorpresa di pagare la più iniqua delle tasse (quella costituita dall'inflazione) e di dover poi chiedere le giuste compensazioni. Per la collettività si tratta di mantenere quella coesione sociale che l'inflazione distrugge. La logica di quell'accordo comporta dunque che le imprese non spingano al massimo la revisione dei prezzi, così come i lavoratori hanno moderato le loro richieste salariali. Se si vuole che la moderazione salariale continui anche le imprese devono essere altrettanto «moderate» nel vanare verso l'alto i loro margini di profitto. Abbandonare la politica dei redditi pensata nel 1993 per tornare ad una situazione in cui ogni operatore si disinteressa degli effetti inflazionistici dei propri comportamenti significa riportare il paese in anni lontani a cui nessuno vorrebbe tornare.

Sul tasso di cambio che osserveremo a partire da settembre giocheranno dunque i comportamenti di governo e Parlamento delle imprese dei lavoratori. Se ognuno cercherà di scaricare sugli altri la mancata assunzione delle proprie responsabilità sul nostro paese graverà un enorme rischio politico e sarà allora il cambio a fare giustizia. Ma alla rovinosa caduta del cambio non può che seguire un maggior tasso di interesse, una maggiore spesa per interessi passivi, una manovra di contenimento ben più severa di quella oggi attesa. Non ne vale proprio la pena. Meglio che ognuno si assumi da subito le proprie responsabilità è la via più diretta per azzerare il rischio politico che ci combaccerà tutti noi.

[Fluppo Cavazzuti]

Parte a luglio la sperimentazione preoperativa di Omnitel per il Gsm

Bruxelles: telefonini liberi dal '96

ROMA. Karel Van Miert sta per spuntarla. La liberalizzazione dei telefonini verrà infatti quasi certamente anticipata dal 1996 al primo gennaio 1996. La Commissione europea ha varato ieri una proposta di direttiva che apre il mercato delle telecomunicazioni cellulari già dall'anno prossimo. Una scelta «pesante» perché deliberata facendo ricorso all'art. 90 del Trattato che consente alla Commissione di decidere autonomamente senza passare per il consiglio dei ministri dell'Unione. La delibera diviene così immediatamente operativa. Appena in altri due casi Bruxelles ha seguito una simile procedura. Van Miert commissario alla Concorrenza ha comunque chiesto un paio di mesi di tempo prima della decisione definitiva che verrà presa entro settembre. Difficile però che nel frattempo impostazioni e tempistiche indicate dalla Commissione possano venir modificate sostanzialmente.

Verranno aperti alla concorrenza sia le reti di infrastrutture telefoniche sia i servizi di comunicazione. Rimarrà agli Stati membri il potere di rilascio delle licenze. La principale novità introdotta dalla direttiva è di concedere agli operatori privati la possibilità di utilizzare infrastrutture proprie oppure di utilizzare reti alternative tipo quelle possedute in Italia da Snam Enel o Autostrade. Proprio il presidente di quest'ultima società, Giancarlo Elia Valone, nei giorni scorsi ha dichiarato che le comunicazioni sono uno dei business in cui il gruppo da lui diretto intende articolare la propria presenza.

«Per ora ci preoccupiamo soprattutto di garantire condizioni di effettiva concorrenza. Sarà il mercato a decidere se ciò è possibile», ha spiegato Van Miert. In dubbio della possibilità della Comunità potrebbe facilitare l'arrivo di un terzo gestore accanto a Telecom ed Omnitel. Nelle scorse settimane Cable & Wire ha ufficialmente lanciato la propria candidatura a gestire il nuovo standard Gsm a 1.800 megahertz.

La sfida non sembra preoccupare Francesco Calò amministratore delegato di Omnitel. «È importante che ci mettano in grado di seguire tutti gli sviluppi tecnologici fino ad includere anche il satellite per offrire l'intera gamma di servizi ai clienti. Chiediamo un'estensione della nostra concessione sul Gsm. Omnitel annuncia che dal primo luglio parte la sperimentazione pre-operativa del servizio che si pensa di commercializzare entro la fine dell'anno». Rimangono però ancora aperte questioni come il roaming e l'interconnessione con la rete Telecom.



Karel Van Miert

Lanfranco Turci: «Inquietante il voto contrario di Forza Italia». Assicurazioni vita, niente gestione

Fondi pensione, il primo sì della Camera

RAUL WITTENBERG

ROMA. Riforma previdenziale «stop and go». Nella commissione Finanze il parere sulla previdenza integrativa passa ma con l'imprevisto voto contrario di Forza Italia a quanto si dice dopo un ordine dall'alto smentito però da Adriano Teso (Fi) della commissione Lavoro che se la prende con le chiusure di Progressista e Lega mentre invece il suo collega Mario Masini si dice d'accordo con i progressisti. Sta innocenti quando sostiene che il voto alla commissione Finanze non pregiudica prospettive di larga convergenza sull'intera riforma. Intanto si avvicina il fatidico 30 giugno, neppure il ministro del Lavoro Treu scommette sul fatto che la commissione di merito in pochi giorni per eventuale sede ristretta si sciolga il 13/11 e i mandati presentati. Probabilmente tutto passa all'aula e Treu

confida sullo sfoltimento della commissione Bilancio (che lavorerà a tappe forzate per finire venerdì) ma non è detto che in questa sede la «bidatura» tenga il sottosegretario al Tesoro Giarda appare dubbioso. Intanto Alleanza Nazionale chiederà al capigruppo di spostare il termine del 30 giugno e si schiererà contro il quasi certo prolungamento del blocco delle pensioni di anzianità.

Ed ora le pensioni complementari. Relatore è stato il progressista Lanfranco Turci al quale chiediamo com'è andata.

Avete varato il parere sulla previdenza integrativa, ma è giunto inaspettato il voto contrario di Forza Italia.

Il suo rapporto infatti, hanno partecipato alla stesura del testo che ha raccolto molte delle sue esigenze ma alla fine ha prevalso una pos-

zione politica che travalca quei pochi punti di dissenso rimasti come quello sulla permanenza per almeno cinque anni del lavoratore nel Fondo pensione a cui aderisce. Su questo abbiamo mantenuto la proposta del governo. Penso che il no alla parte più innovativa della riforma previdenziale per i suoi effetti sui mercati internazionali e sulla democrazia economica riveli in Forza Italia una scelta tutta politica sulla riforma significativa anche riguardo ai temi più generali come il rapporto fra il Polo e il governo Dini e la durata della legislatura.

Veniamo al parere che avete espresso. Quali sono le maggiori novità?

Si sottolinea che la titolarità del patrimonio resta ai Fondi con conseguente in materia di diritto di voto e sulle gestioni finanziarie che possono convenzionarsi con i Fondi nella fase di capitalizzazione dei ri-

parmi dei lavoratori. **Ovvero, le assicurazioni del ramo vita sono escluse dalla gestione dei Fondi?** È così nella fase della capitalizzazione, dove la gestione assicurativa è limitata al ramo sesto. Ma nella fase successiva quella dell'erogazione delle prestazioni il ramo vita rientra a vele spiegate come pure nelle convenzioni con i Fondi a prestazione definita. In sostanza al momento in cui il lavoratore andrà in pensione e dovrà percepire la rendita il Fondo può scegliere erogarla esso stesso con le regole stringenti che abbiamo aggiunto al disegno di legge o farla erogare da una assicurazione dei rami 1 e 5.

A proposito di diritto di voto, il governatore della Banca d'Italia Fazio suggerisce che resti alle società di gestione, il Parlamento contro Bankitalia? Ma no, non c'è contraddizione

perché il Fondo potrà sempre delegare al gestore l'esercizio del diritto di voto come del resto avviene in altri paesi. **E la vigilanza sui Fondi, per la quale il governo chiede una delega?** La delega è superata perché abbiamo definito un articolato completo che istituisce una commissione di quattro esperti più il presidente esterni alla pubblica amministrazione. La commissione è dotata di autonomia sul modello Consob ed avrà le risorse necessarie per esercitarla. **Quali gli indirizzi sugli investimenti dei gestori? Avete posto un tetto agli impieghi in titoli di Stato?** Non ci sono vincoli di portafoglio. Ma si aprono spazi per le piccole e medie imprese perché i Fondi pensione possono investire le proprie risorse direttamente in fondi



Lanfranco Turci

Marco Lanni

mobiliari chiusi in quanto essi stessi possibili gestori. Inoltre, per agevolare l'impresa minore si prevede che nelle aziende con meno di 25 dipendenti l'obbligo per i nuovi assunti di destinare all'eventuale Fondo l'intero Pil è sospeso nei primi quattro anni di vigenza della riforma. **Enti previdenziali come Inps e Inpgi potranno gestire i Fondi pensione?** Soltanto se entreranno con forme di partecipazione, ipotizzata nei soggetti abilitati alla gestione dei Fondi come Sim banche assicurazioni ecc.